

Anniversario 80 della morte di Antonio Vincenzo Gigante Eroe brindisino partigiano Medaglia d'Oro al Valor Militare

Gianfranco Perri

«Antonio Vincenzo Gigante, operaio, organizzatore partigiano, medaglia d'oro caduto a Trieste nel novembre 1944, nella galera fra le torture con la morte testimoniò ai carnefici fascisti l'indomabile forza e la certa vittoria del popolo lavoratore – L'Amministrazione democratica e popolare del Comune di Brindisi al glorioso concittadino in ricordo di tanto eroismo, 7 dicembre 1952»

Questo il testo - di Concetto Marchesi - inciso sull'epigrafe marmorea che ricorda la figura di Antonio Vincenzo Gigante, detto Ugo, murata originalmente in Piazza Vittoria su una facciata del Banco di Napoli, poi in Corso Roma su una facciata del Liceo Benedetto Marzolla, ed attualmente, dal 2013, nella Piazzetta De Falco-Sottile, al centro di Brindisi, la città natale dell'eroe partigiano del quale ricorre in questi giorni l'anniversario 80 della morte.

Questo invece, il testo che dettaglia la motivazione per l'assegnazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare: «Scontati nove anni di carcere, dei venti a cui era stato condannato dal Tribunale Speciale, benché non più giovanissimo e duramente provato nel fisico dalla lunga detenzione, si gettava animosamente nella lotta di liberazione, contribuendo con la sua attività instancabile ed illuminata all'organizzazione ed al potenziamento delle formazioni partigiane operanti in una intera regione. Ricercato dalla Polizia tedesca che lo aveva individuato come uno dei suoi avversari più implacabili e pericolosi e faceva risalire alla sua diretta responsabilità l'alto grado di efficienza e lo spirito indomito delle bande partigiane della zona; catturato alla fine per delazione di un provocatore, veniva tradotto nelle carceri di Trieste, dove, piuttosto che tradire, confessando, l'opera compiuta ed i compagni, affrontava serenamente lunghe, feroci, inaudite torture, e, al termine di esse, la morte degli eroi. Esempio sublime di coraggio, di fermezza di carattere, di virtù civili e morali – Trieste, settembre 1943 - novembre 1944»

Il 5 febbraio 2008, anniversario della sua nascita, gli fu dedicata una lapide sul muro della Risiera di San Sabba: «Vincenzo Gigante detto "Ugo" nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, assassinato nella Risiera di San Sabba nel novembre 1944. Dirigente comunista, comandante partigiano, Medaglia d'Oro della Resistenza. A memoria del suo sacrificio»

Il 26 gennaio 2021, a Trieste, fu posata la Pietra d'Inciampo Vincenzo Gigante in via Pacinotti n°5, ultimo domicilio dell'eroe brindisino, dove fu fermato dalla Polizia tedesca e da lì condotto in prigione al Coroneo, il carcere cittadino, in cui fu mantenuto recluso per circa un mese, prima d'essere inviato ucciso, alla vicina Risiera di San Sabba.

Ebbene, tutte le citate manifestazioni in commemorazione ed in onore alla memoria di Antonio Vincenzo Gigante, così come le tante altre non qui elencate, non illustrano con interezza la figura di questo illustre ed eroico concittadino. Per comprendere quanto meritoria sia stata la sua pur breve esistenza, bisognerebbe quanto meno leggere parte di quanto su di lui è stato pubblicato. E tra i tanti scritti disponibili, ne segnalo due, certamente tra i più rappresentativi: "*Vincenzo Gigante detto Ugo. Un eroe brindisino*" di Vittorio Bruno Stammera, Antonio Maglio e Patrizia Miano - Hobos edizioni, Brindisi 2005. "*Antonio Vincenzo Gigante nelle carte dell'Archivio di Stato di Brindisi*" - Catalogo della mostra documentaria organizzata dall'Archivio di Stato di Brindisi dal 22 febbraio al 20 marzo del 2012, pubblicato nel 2013. Ed eccone qui di seguito alcuni pochi stralci, con le più significative note biografiche dell'eroe brindisino Antonio Vincenzo Gigante.

Vincenzo Gigante, da poco più che quindicenne già operaio cementista, era nato a Brindisi il 5 febbraio del 1901 e, data l'assenza del padre, aveva dovuto abbandonare la scuola tecnica per poter aiutare la madre, Concetta Gigante. Attivista socialista fin da giovane e, dopo il congresso di Livorno del 1921, attivista comunista, emigrò da Brindisi a Roma nel 1922 in cerca di lavoro, con la madre e i due fratelli, Ettore e Italo. Formatosi alla scuola della Camera del Lavoro di Brindisi, a Roma entrò da subito nell'organizzazione sindacale degli edili, diventandone presto uno dei leader e, già nel 1924, capo indiscusso.

Nel marzo 1926, dopo il congresso di Lione, il partito lo inviò a Mosca per frequentare per due anni la scuola leninista. Nel 1928 la madre fece ritorno a Brindisi e Vincenzo si recò in Francia, paese in cui erano rifugiati alcuni fuoriusciti italiani e poi, rientrato a Mosca, per alcuni anni collaborò con i massimi dirigenti del Partito comunista italiano che allora risiedevano nell'Unione Sovietica e che, nel 1928, lo nominarono membro del comitato centrale del partito.

Il 23 aprile del 1931 si sposò a Lugano con Wanda Fonti, pittrice svizzera, con la quale ebbe la sua unica figlia, Miuccia, che nacque a Lugano il 21 settembre 1932. Nel maggio dello stesso 1931 però, al congresso del partito che si svolse a Colonia, per il suo atteggiamento pragmatico e realistico nella disputa sorta con il dissidio di Leon Trotsky, Vincenzo fu allontanato dal comitato centrale, marginato dal partito e lasciato senza retribuzione alcuna.

Per mantenere la sua giovane famiglia si spostò più volte, tra Svizzera, Belgio e Lussemburgo, per procurarsi un qualche lavoro, ma senza mai rinunciare alla sua rischiosa militanza politica. E così, mentre era impegnato a fare la spola clandestinamente tra l'Italia e i paesi europei dove si erano rifugiati i nuclei più attivi dei fuoriusciti politici italiani, venne individuato a Milano dalla polizia politica e fu arrestato il 6 ottobre del 1933 alla stazione ferroviaria della Bovisa. A luglio fu trasferito a Roma per essere processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che lo condannò a venti anni di galera, e fu quindi rinchiuso nel carcere duro di Civitavecchia. In carcere, per quasi dieci anni, Vincenzo Gigante si dedicò allo studio, arricchendo enormemente la sua cultura autodidatta.

Rimase in prigione a Civitavecchia sino al 10 novembre 1942 quando, scontata la pena detentiva, fu confinato nell'isola siciliana di Ustica. Dopo la caduta del fascismo nell'estate del 1943, mentre le prigioni e le sedi di confino si svuotarono, Gigante, considerato anche dal governo Badoglio essere un pericoloso sovversivo, venne trasferito da Ustica e fu rinchiuso nel campo di concentramento di Renicci Anghiari, in provincia di Arezzo, dove rimase fino all'8 settembre 1943, quando con un gruppo di altri numerosi prigionieri politici riuscì ad evadere.

Gigante allora, tentò dapprima di spingersi a sud per raggiungere il fronte e gli eserciti liberatori. L'impresa si dimostrò però impossibile e senza armi, cibo e denaro, dovette ritornare sui suoi passi. Attraverso la Romagna, costeggiando l'Adriatico, raggiunse il Veneto e Trieste. Nel settembre 1944 i vertici del Partito comunista italiano gli affidarono la coordinazione della lotta partigiana nel Friuli, ma ancora in autunno, all'alba di una mattina di metà ottobre, un commando di polizia lo sorprese nel sonno in un alloggio privato a Trieste, lo catturò e lo condusse nel carcere cittadino di via del Coroneo.

Era il 18 ottobre del 1944 e un mese dopo, il 22 novembre, fu "messo a disposizione" delle autorità tedesche – le SS. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Evidentemente, morto in mano ai suoi aguzzini, tra la fine del 1944 e gli inizi del 1945, questi certamente se ne sbarazzarono gettandolo nel forno crematorio della vicina Risiera di San Sabba. Aveva 43 anni, oltre la metà dei quali li aveva vissuti in galera o in clandestinità.

Tre note al margine, per riflettere sulle miserie umane della guerra

- La Risiera di San Sabba: Dopo la costituzione della Repubblica fascista di Salò, nel settembre 1943, questa cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, fra cui Fiume, Trieste e Udine col loro retroterra istriano e friulano. I nazisti vi stabilirono una propria amministrazione e li battezzarono "Adriatisches Kuestenland". Nella zona infuriava la lotta partigiana. Fu quindi quasi naturale per loro impiantare a Trieste, in un sobborgo appena fuori dal centro, un campo di concentramento e sterminio. Fu scelto l'edificio di una pilatura di riso in disuso, nella località denominata San Sabba. Di qui il nome del Lager dove antifascisti, partigiani, semplici ed innocui civili, italiani, sloveni, croati ed ebrei furono rinchiusi, torturati, massacrati e infine cremati. La Risiera di San Sabba - oggi monumento nazionale - fu l'unico campo di sterminio esistito in Italia.
- Gigante Vincenzo, nato il 9 agosto 1906 a San Cesario Lecce, vicebrigadiere di polizia, fu catturato il 4 maggio 1944 dai partigiani jugoslavi entrati a Fiume il giorno precedente, e venne fucilato in una data imprecisata dello stesso mese. Gli agenti della Questura di Fiume, per la maggior parte erano rimasti al loro posto, ritenendo di non essersi compromessi con gli occupanti tedeschi e di essersi limitati a difendere la popolazione civile. Tutti si presentarono regolarmente in servizio in Questura, a quel tempo ubicata in Piazza Roma, ma vennero arrestati dagli uomini del servizio segreto jugoslavo. Molti, tra i quali il leccese Vincenzo Gigante, vennero fucilati nei giorni successivi nel campo di Grobnico, o furono gettati in mare o nelle foibe carsiche fuori della città, altri ancora vennero deportati all'interno della Jugoslavia dove la maggior parte morì di stenti, maltrattamenti e malattie nei campi di prigionia. Come nel resto della Venezia Giulia e della Dalmazia, la repressione a Fiume si estese a tutti gli italiani della città, coinvolgendo oltre agli uomini delle forze dell'ordine e ai militari italiani, anche alcuni degli stessi esponenti della Resistenza antifascista italiana e gli autonomisti fiumani. [*La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale* di Luigi Papo de Montona - Unione Istriani, Trieste 1989]
- Proprio sulla stessa facciata del Banco di Napoli in cui fu affissa l'epigrafe commemorativa della Medaglia d'Oro brindisina Antonio Vincenzo Gigante, a pochi metri fu poco dopo affissa un'altra epigrafe in commemorazione di un'altra Medaglia d'Oro brindisina, quella di Aldo Spagnolo, che in origine era stata sulla facciata della casa natale nella vicina Piazza Anime e che è attualmente sulla facciata della Palestra Galiano. Quelle due lapidi restarono, una a fianco all'altra, per più di dieci anni, fino alla sfortunata demolizione dello storico edificio del Banco, nel 1970. Aldo Spagnolo, nato a Brindisi il 15 maggio 1920, da universitario esentato dalla leva, si arruolò volontario nelle camicie nere per poter andare in guerra. Morì in combattimento sul fronte greco, a Klisura, il 9 gennaio 1941 e fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. [*Aldo Spagnolo. L'eroe brindisino di Klisura* di Giancarlo Cafiero e Marco Martinesi – Amazon, 2015]



Antonio Vincenzo Gigante



Risiera di San Sabba



Epigrafe marmorea murata in Piazza Sottile De Falco nel centro di Brindisi

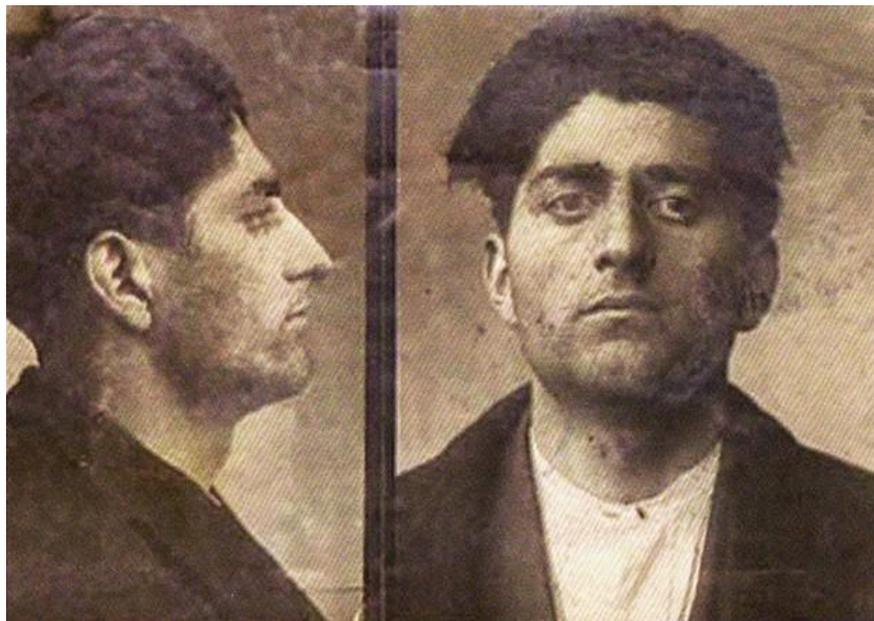


Foto segnaletica di Antonio Vincenzo Gigante della Questura di Brindisi – 1921

Serie..... Sez..... N..... Mod. 574

MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DI P. S.
 DIVISIONE POLIZIA

Scuola Superiore di Polizia - Servizio Centrale di segnalamento e identificazione

Cognome Gigante Nome Antonio
 Paternità N. N. Madre Gigante Concetta
 Soprannome Falsi nomi
 Nato il 5-2-30 a Brindisi Domiciliato a Roma, Via Bolzano de' Medici N. 27-A
 Cittadinanza it. Istruzione media Professione cementista
 Riassunto dei pregiudizi noti
 Motivo del segnalamento internato politico
 Entificato per

CONNOTATI CROMATICI

Iride Aureola brunella Cuti Pigiamento bruno Capelli Baffi
 Periferia iride Sanguis rosso Sopracciglia ispesse Barba

(Fotografia di profilo) (Fotografia di fronte)

Rilascio fotografico di 1/5 5940

Data e luogo dei rilievi segnaletici
 Città Roma Giorni 24 Mese 11 Anno 1942
 Annotazioni relative alla fotografia ed alle impronte XXI

Impronte della mano sinistra

Pollice	Indice	Medio	Anulare	Mignolo

MODELARIO 1 - 2 - 1206
 Ord. 462 - 23-9-40-XIX - Roma, Tip. Mantellata, c. 100.000

Scheda segnaletica di Vincenzo Antonio Gigante compilata il 21 novembre 1942

Vincenzo Gigante morì 80 anni fa: fu eroe partigiano medaglia d'oro al Valore militare

di Gianfranco Perri

«**A**ntonio Vincenzo Gigante, operaio, organizzatore partigiano, medaglia d'oro caduto a Trieste nel novembre 1944, nella galera fra le torture con la morte testimoniò ai carnefici fascisti l'indomabile forza e la certa vittoria del popolo lavoratore – L'Amministrazione democratica e popolare del Comune di Brindisi al glorioso concittadino in ricordo di tanto eroismo, 7 dicembre 1952»
Questo il testo - di Concetto Marchesi - inciso sull'epigrafe marmorea che ricorda la figura di Antonio Vincenzo Gigante, detto Ugo, murata originalmente in Piazza Vittoria su una facciata del Banco di Napoli, poi in Corso Roma su una facciata del Liceo Benedetto Marzolla, ed attualmente, dal 2013, nella Piazzetta De Falco-Sottile, al centro di Brindisi, la città natale dell'eroe partigiano del quale ricorre in questi giorni l'anniversario 80 della morte.

Questo invece, il testo che dettaglia la motivazione per l'assegnazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare: «Scontati nove anni di carcere, dei venti a cui era stato condannato dal Tribunale Speciale, benché non più giovanissimo e duramente provato nel fisico dalla lunga detenzione, si gettava animosamente nella lotta di liberazione, contribuendo con la sua attività instancabile ed illuminata all'organizzazione ed al potenziamento delle formazioni partigiane operanti in una intera regione. Ricercato dalla Polizia tedesca che lo aveva individuato come uno dei suoi avversari più implacabili e pericolosi e faceva risalire alla sua diretta responsabilità l'alto grado di efficienza e lo spirito indomito delle bande partigiane della zona; catturato alla fine per delazione di un provocatore, veniva tradotto nelle carceri di Trieste, dove, piuttosto che tradire, confessando, l'opera compiuta ed i compagni, affrontava serenamente lunghe, feroci, inaudite torture, e, al termine di esse, la morte degli eroi. Esempio sublime di coraggio, di fermezza di carattere, di virtù civili e morali – Trieste, settembre 1943 - novembre 1944»

Il 5 febbraio 2008, anniversario della sua nascita, gli fu dedicata una lapide sul muro della Risiera di San Sabba: «Vincenzo Gigante detto





LE IMMAGINI Foto segnaletica di Antonio Vincenzo Gigante della Questura di Brindisi - 1921, a sinistra Vincenzo Gigante

“Ugo” nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, assassinato nella Risiera di San Sabba nel novembre 1944. Dirigente comunista, comandante partigiano, Medaglia d'Oro della Resistenza. A memoria del suo sacrificio»

Il 26 gennaio 2021, a Trieste, fu posata la Pietra d'Inciampo Vincenzo Gigante in via Pacinotti n°5, ultimo domicilio dell'eroe brindisino, dove fu fermato dalla Polizia tedesca e da lì condotto in prigione al Coroneo, il carcere cittadino, in cui fu mantenuto recluso per circa un mese, prima d'essere inviato ucciso, alla vicina Risiera di San Sabba. Ebbene, tutte le citate manifestazioni in commemorazione ed in onore alla memoria di Antonio Vincenzo Gigante, così come le tante altre non qui elencate, non illustrano con interezza la figura di questo illustre ed eroico concittadino. Per comprendere quanto meritoria sia stata la sua pur breve esistenza, bisognerebbe quanto meno leggere parte di quanto su di lui è stato pubblicato. E tra i tanti scritti disponibili, ne segnalo due, certamente tra i più rappresentativi: "Vincenzo Gigante detto Ugo. Un eroe brindisino" di Vittorio Bruno Stamera, Antonio Maglio e Patrizia Miano - Hobos edizioni, Brindisi 2005. "Antonio Vincenzo Gigante nelle carte dell'Archivio di Stato di Brindisi" - Catalogo della mostra documentaria organizzata dall'Archivio di Stato di Brindisi dal 22 febbraio al 20 marzo del 2012, pubblicato nel 2013. Ed eccone qui di seguito alcuni pochi stralci, con le più significative note biografiche dell'eroe brindisino Antonio Vincenzo Gigante.

Vincenzo Gigante, da poco più che quindicenne già operaio cementista, era nato a Brindisi il 5 febbraio del 1901 e, data l'assenza del padre, aveva dovuto abbandonare la scuola tecnica per poter aiutare la madre, Concetta Gigante. Attivista socialista fin da giovane e, dopo il congresso di Livorno del 1921, attivista comunista, emigrò da Brindisi a Roma nel 1922 in cerca di lavoro, con la madre e i due fratelli, Ettore e Italo. Formatosi alla scuola della Camera del Lavoro di Brin-

disi, a Roma entrò da subito nell'organizzazione sindacale degli edili, diventandone presto uno dei leader e, già nel 1924, capo indiscusso. Nel marzo 1926, dopo il congresso di Lione, il partito lo inviò a Mosca per frequentare per due anni la scuola leninista. Nel 1928 la madre fece ritorno a Brindisi e Vincenzo si recò in Francia, paese in cui erano rifugiati alcuni fuoriusciti italiani e poi, rientrato a Mosca, per alcuni anni collaborò con i massimi dirigenti del Partito comunista italiano che allora risiedevano nell'Unione Sovietica e che, nel 1928, lo nominarono membro del comitato centrale del partito.

Il 23 aprile del 1931 si sposò a Lugano con Wanda Fonti, pittrice svizzera, con la quale ebbe la sua unica figlia, Miuccia, che nacque a Lugano il 21 settembre 1932. Nel maggio dello stesso 1931 però, al congresso del partito che si svolse a Colonia, per il suo atteggiamento pragmatico e realistico nella disputa sorta con il dissidio di Leon Trotsky, Vincenzo fu allontanato dal comitato centrale, marginato dal partito e lasciato senza retribuzione alcuna.

Per mantenere la sua giovane famiglia si spostò più volte, tra Svizzera, Belgio e Lussemburgo, per procurarsi un qualche lavoro, ma senza mai rinunciare alla sua rischiosa militanza politica. E così, mentre era impegnato a fare la spola clandestinamente tra l'Italia e i paesi europei dove si erano rifugiati i nuclei più attivi dei fuoriusciti politici italiani, venne individuato a Milano dalla polizia politica e fu arrestato il 6 ottobre del 1933 alla stazione ferroviaria della Bovisa. A luglio fu trasferito a Roma per essere processato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che lo condannò a venti anni di galera, e fu quindi rinchiuso nel carcere duro di Civitavecchia. In carcere, per quasi dieci anni, Vincenzo Gigante si dedicò allo studio, arricchendo enormemente la sua cultura autodidatta.

Rimase in prigione a Civitavecchia sino al 10 novembre 1942 quando, scontata la pena detentiva, fu confinato nell'isola siciliana di Ustica. Dopo la caduta del fascismo nell'estate del 1943, mentre le prigioni e le sedi di confino si svuotarono, Gigante, considerato anche dal governo Badoglio essere un pericoloso sovversivo, venne trasferito da Ustica e fu rinchiuso nel campo di concentramento di Renici Anghiari, in provincia di Arezzo, dove rimase fino all'8

ANTONIO VINCENZO GIGANTE
OPERAIO ORGANIZZATORE PARTIGIANO
MEDAGLIA D'ORO
CADUTO A TRIESTE NEL NOVEMBRE 1944
NELLA GALERA FRA LE TORTURE CON LA MORTE

TESTIMONIO

AI CARNEFICI FASCISTI LA INDOMABILE FORZA
E LA CERTA VITTORIA DEL POPOLO LAVORATORE
L'AMMINISTRAZIONE DEMOCRATICA E POPOLARE
DEL COMUNE DI BRINDISI
AL GLORIOSO CONCITTADINO
IN RICORDO DI TANTO EROISMO
7 DICEMBRE 1952

settembre 1943, quando con un gruppo di altri numerosi prigionieri politici riuscì ad evadere.

Gigante allora, tentò dapprima di spingersi a sud per raggiungere il fronte e gli eserciti liberatori. L'impresa si dimostrò però impossibile e senza armi, cibo e denaro, dovette ritornare sui suoi passi. Attraverso la Romagna, costeggiando l'Adriatico, raggiunse il Veneto e Trieste. Nel settembre 1944 i vertici del Partito comunista italiano gli affidarono la coordinazione della lotta partigiana nel Friuli, ma ancora in autunno, all'alba di una mattina di metà ottobre, un commando di polizia lo sorprese nel sonno in un alloggio privato a Trieste, lo catturò e lo condusse nel carcere cittadino di via del Coroneo.

Era il 18 ottobre del 1944 e un mese dopo, il 22 novembre, fu "messo a disposizione" delle autorità tedesche - le SS. Il suo corpo non fu mai

LE IMMAGINI Sopra epigrafe marmorea murata in Piazza Sottile De Falco nel centro di Brindisi, sotto la risiera di San Sabba. A destra scheda segnaletica di Vincenzo Antonio Gigante compilata il 21 novembre 1942

ritrovato. Evidentemente, morto in mano ai suoi aguzzini, tra la fine del 1944 e gli inizi del 1945, questi certamente se ne sbarazzarono gettandolo nel forno crematorio della vicina Risiera di San Sabba. Aveva 43 anni, oltre la metà dei quali li aveva vissuti in galera o in clandestinità.

Tre note al margine, per riflettere sulle miserie umane della guerra

- La Risiera di San Sabba: Dopo la costituzione della Repubblica fascista di Salò, nel settembre 1943, questa cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, fra cui Fiume, Trieste e Udine col loro retroterra istriano e friulano. I nazisti vi stabilirono una propria amministrazione e li battezzarono "Adriatisches Kuestenland". Nella zona infuriava la lotta partigiana. Fu quindi quasi naturale per loro impiantare a Trieste, in un sobborgo appena fuori dal centro, un campo di concentramento e sterminio. Fu scelto l'edificio di una pilatura di riso in disuso, nella località denominata San Sabba. Di qui il nome del Lager dove antifascisti, partigiani, semplici ed innocui civili, italiani, sloveni, croati ed ebrei furono rinchiusi, torturati, massacrati e infine cremati. La Risiera di San Sabba - oggi monumento nazionale - fu l'unico campo di sterminio esistito in Italia.

- Gigante Vincenzo, nato il 9 agosto 1906 a San Cesareo Lecce, vicebrigadiere di polizia, fu catturato il 4 maggio 1944 dai partigiani jugoslavi entrati a Fiume il giorno precedente, e venne fucilato in una data imprecisata dello stesso mese. Gli agenti della Questura di Fiume, per la maggior parte erano rimasti al loro posto, ritenendo di non essersi compromessi con gli occupanti tedeschi e di essersi limitati a difendere la popolazione civile. Tutti si presentarono regolarmente in servizio in Questura, a quel tempo ubicata in Piazza Roma, ma vennero arrestati dagli uomini del servizio segreto jugoslavo. Molti, tra i quali il leccese Vincenzo Gigante, vennero fucilati nei giorni successivi nel campo di Grobnico, o furono gettati in mare o nelle foibe carsiche fuori della città, altri ancora vennero deportati all'interno della Jugoslavia dove la maggior parte morì di stenti, maltrattamenti e malattie nei campi di prigionia. Come nel resto della Venezia Giulia e della Dalmazia, la repressione a Fiume si estese a tutti gli italiani della città,



MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DI P. S.
DIVISIONE POLIZIA

Scuola Superiore di Polizia - Servizio Centrale di segnalamento e identificazione

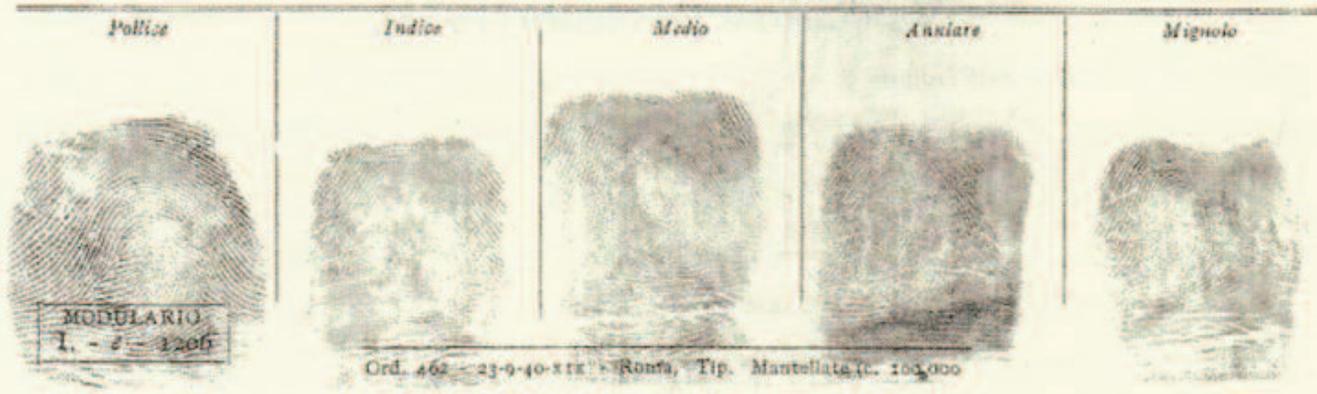
Cognome *Gigante* Nome *Antonio*
 Paternità *N. N.* Madre *Gigante Concetta*
 Soprannome Falsi nomi
 Nato il *5-2-301* *Brindisi* Domicilio *Roma, Via Roberto de Nobili N. 27, A*
 Cittadinanza *ix* Istruzione *media* Professione *cementista*
 Riassunto dei pregiudizi noti
 Motivo del segnalamento *internato politico*
 Intificato per

CONNOTATI CROMATICI

Iride *Aureola* *Periferia* *irregolare*
 Cute *Pigmento* *bruno* *Sangue* *rosso*
 Capelli *Sopracciglia* *dirizzate*
 Baffi
 Barba



Impronte della mano sinistra



coinvolgendo oltre agli uomini delle forze dell'ordine e ai militari italiani, anche alcuni degli stessi esponenti della Resistenza antifascista italiana e gli autonomisti fiumani. ["La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale" di Luigi Papo de Montona - Unione Istriani, Trieste 1989]

• Proprio sulla stessa facciata del Banco di Napoli in cui fu affissa l'epigrafe commemorativa della Medaglia d'Oro brindisina Antonio Vincenzo Gigante, a pochi metri fu poco dopo affissa un'altra epigrafe in commemorazione di un'altra Medaglia d'Oro brindisina, quella di Aldo Spagnolo, che in origine era stata sulla facciata della

casa natale nella vicina Piazza Anime e che è attualmente sulla facciata della Palestra Galiano. Quelle due lapidi restarono, una a fianco all'altra, per più di dieci anni, fino alla sfortunata demolizione dello storico edificio del Banco, nel 1970. Aldo Spagnolo, nato a Brindisi il 15 maggio 1920, da universitario esentato dalla leva, si arruolò volontario nelle camicie nere per poter andare in guerra. Morì in combattimento sul fronte greco, a Klisura, il 9 gennaio 1941 e fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. ["Aldo Spagnolo. L'eroe brindisino di Klisura" di Giancarlo Cafiero e Marco Martinesi - Amazon, 2015]